

Servir

9

2019



IN QUESTO NUMERO

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato della Chiesa cattolica

“Change”: un progetto che coinvolge rifugiati e studenti europei per migliorare le nostre realtà

L'instabilità politica ostacola gli aiuti per contenere l'epidemia di ebola in Congo

 **centro
astalli**

TASSELLI DI NUOVA UMANITÀ

L'estate appena trascorsa ha aggiunto un tassello nuovo al quadro che si è andato componendo negli ultimi anni riguardo al fenomeno migratorio. Dopo che il terribile naufragio del 3 ottobre 2013 aveva gettato nello sconcerto l'opinione pubblica internazionale, e la seguente istituzione dell'operazione Mare Nostrum - che tanto onore aveva fatto al nostro Paese - ci siamo lasciati andare sempre più a interessi di parte. L'aver soffiato sul fuoco dell'invasione ha così tanto impressionato l'opinione pubblica che è stato necessario porvi rimedio diminuendo il numero degli arrivi attraverso la riduzione delle partenze. Persino i salvataggi in mare sono apparsi come un incentivo ai flussi. Questo il primo tassello di un piano efficiente, frutto di una logica disegnata da un algoritmo egoista che è inaccettabile anche quando a morire e soffrire è una sola persona.

Abbiamo ridotto le partenze dei migranti con accordi quantomeno discutibili. E per giustificare tutto ciò ci siamo lasciati assuefare alle torture in **Libia**, non curanti della gravissima situazione di instabilità di quel Paese e delle condizioni disumane in cui versano i migranti lì trattenuti. Tutto in nome di un controllo delle partenze che ha avuto come conseguenza cercata quella della riduzione dei numeri degli arrivi, e come conseguenza giustificante la riduzione delle morti in mare.

Ecco il secondo tassello. Siamo riusciti ad abituarci alle vittime innocenti giustificando il tutto con la verità che è tale solo nei numeri assoluti, ma che è senza giustizia né misericordia: i morti sono diminuiti. Infine, l'ultimo tassello è il decreto sicurezza-bis: non era più accettabile che qualcuno pattugliasse il **Mediterraneo** per salvare vite e testimoniare quei naufragi, effetti collaterali di politiche attuate a caro prezzo per i soli migranti. Ecco allora un decreto *ad hoc* che impedisse alle navi delle Ong di salvare vite e documentare i fatti, rendendole, come i migranti che soccorrono, fuori legge.

E così abbiamo perso il conto di quelle navi bloccate a largo di Malta o dell'Italia, con tanti fuorilegge che non meritano la nostra compassione. Ma si sa, i venti e le stagioni cambiano e speriamo che dopo l'estate il vento della giustizia ci porti dei tasselli di nuova umanità. ✓

**Camillo
Ripamonti sj**

Non si tratta solo di migranti!

“Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s’imbatté nei ladroni?” (Lc, 10, 36): è in queste parole che si può trovare una sintesi del messaggio con cui il Santo Padre ha lanciato, in vista del 29 settembre, la 105ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato della Chiesa cattolica. L’incontro con l’uomo percosso dai briganti, infatti, salva due vite: quella della vittima, ma anche quella del samaritano. Il concetto di prossimo è così rivoluzionato: la compassione per il malcapitato genera nel samaritano una conversione di salvezza.

Ecco perché il titolo scelto per la giornata, “Non si tratta solo di migranti”, risuona ancora più forte e potente: è nell’incontro con i migranti che l’umanità ha l’opportunità di rigenerarsi, “costruendo la città di Dio e dell’uomo”. Quell’incontro permette di affrontare le nostre legittime paure, evitando però che arrivino a condizionare i nostri cuori. Interessandoci a loro, ci interessiamo a noi; prendendoci cura di loro, ci prendiamo cura di noi stessi. Torna così, con forza, la necessità di umanità, compassione, inclusione, servizio agli ultimi: concetti e pratiche che contrastano l’individualismo, l’indifferenza, la “cultura dello scarto” che caratterizzano gli abitanti delle “periferie esistenziali” che popolano le società di oggi e che, come i migranti, devono essere “accolti, protetti,

SEI ANNI DOPO LAMPEDUSA

Il 3 ottobre ricorre la Giornata in memoria delle vittime dell’immigrazione, istituita dalla Repubblica italiana nel 2016; il giorno scelto risale alla tragedia di Lampedusa del 2013, nella quale più di 368 migranti persero la vita in mare.

La ricorrenza non deve essere solo un’occasione di dolorosa memoria delle tragedie passate, ma diventare un momento di riflessione e azione perché fatti simili non si ripetano: nel 2018 il tasso di mortalità nel Mediterraneo è drammaticamente aumentato (UNHCR, *Viaggi disperati*).

ti, promossi e integrati”. I migranti ci aiutano a leggere i “segni dei tempi”. Quando non abbiamo più compassione, neanche di chi soffre in centri di detenzione, di chi muore in mare, commenta **Padre Camillo Ripamonti**, “progressivamente perdiamo la tenerezza di sguardi e gesti fraterni anche con chi è più prossimo”. In famiglia, al lavoro, con gli amici, in strada. E aumentano paura e rabbia verso chi, come i migranti, ci costringe invece a fare i conti con le nostre scelte e le nostre esistenze.

“Non si tratta solo di migranti!”, sembra quasi gridare **Francesco**, ma “del presente e del futuro della famiglia umana!”. Di ciascuno di noi, nessuno escluso. ✓

**Massimo
Piermattei**



PROGETTO CHANGE

**STUDENTI E RIFUGIATI INSIEME
PER UNA SOCIETÀ PIÙ INCLUSIVA**



A partire dall'anno scolastico appena iniziato il Centro Astalli partecipa al progetto CHANGE - insieme al Jesuit Refugee Service Europe e ad altri 8 paesi europei (Portogallo, Spagna, Belgio, Paesi Bassi, Croazia, Ungheria, Malta, Irlanda) - finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Fondo Asilo Migrazione Integrazione.

L'obiettivo è quello di rafforzare le capacità di pensiero critico dei giovani europei sul contributo positivo dei migranti alla società, creando occasioni di incontro e facendosi loro stessi promotori di iniziative di sensibilizzazione a scuola e nelle comunità locali.

In continuità con il progetto *Finestre - Storie di rifugiati*, è previsto un percorso didattico per approfondire il tema della migrazione forzata e del diritto di asilo e consentire agli studenti di provare a mettersi nei panni dei rifugiati e di confrontarsi con i propri pregiudizi e stereotipi. Cuore del progetto è l'incontro in classe con un rifugiato che racconta la propria storia di vita e di migrazione, offrendo la testimonianza diretta di chi è stato costretto a fuggire da guerre e persecuzioni.

Al termine del percorso alcuni studenti avranno l'occasione di diventare "ambasciatori", ovvero di farsi promotori di azioni concrete a favore dei rifugiati e del rispetto dei diritti umani. Tutti gli istituti che attiveranno lo *Students Ambassadors Programme* riceveranno dal Centro Astalli l'attestazione di *Scuola Amica dei Rifugiati*; inoltre, chi avrà realizzato le iniziative più meritevoli potrebbe essere selezionato per partecipare all'evento conclusivo del progetto che avrà luogo a Bruxelles nel 2021.

Insegnanti, studenti e rifugiati di tutta Europa saranno interconnessi tra loro attraverso un sito con diverse sezioni dedicate, un blog in cui raccontare le esperienze vissute e campagne social per condividere idee e azioni

**Bernadette
Fraïoli**

che possano generare un reale e duraturo cambiamento di prospettiva.

INCONTRI percorsi di dialogo interreligioso

Il progetto *Incontri - Percorsi di dialogo interreligioso*, rivolto alle scuole medie e superiori, ha come obiettivo quello di raccontare il pluralismo religioso italiano attraverso l'incontro in classe con un testimone che vive la sua fede nell'esperienza quotidiana.

Successivamente, alcune classi visitano il luogo di culto della religione approfondita, scoprendo angoli della loro città e comunità di fedeli che forse conoscevano solo marginalmente.

C'è inoltre la possibilità di approfondire aspetti specifici delle religioni attraverso focus tematici:

- Cinema e religioni;
- Le religioni a tavola;
- I luoghi delle religioni;
- Incontri d'arte;
- Religioni in musica.



CONGO: LA NUOVA EPIDEMIA DI EBOLA E LE DIFFICOLTÀ NEGLI AIUTI

Lo scorso 17 luglio, a poco meno di dodici mesi di distanza dal primo caso registrato, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l'epidemia di ebola in corso nella Repubblica Democratica del Congo, "un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale".

Il carattere straordinario della situazione e la conseguente necessità di agire con più velocità e maggiore efficacia, sono testimoniati dal fatto che solo altre quattro volte l'OMS era ricorso a una dichiarazione di tale gravità. L'obiettivo di tale misura è di sensibilizzare maggiormente la comunità internazionale su una strage finora silenziosa, così da aumentare gli aiuti destinati alla prevenzione, alla cura e al rafforzamento del supporto sanitario. Allo stesso tempo sarà fondamentale disinnescare i rischi, primo tra tutti il pericolo che gli Stati confinanti chiudano le frontiere ostacolando la circolazione di farmaci e personale medico; finendo per isolare il Paese anche dal punto di vista commerciale ed economico e aggravando così le condizioni della popolazione.

A spingere il *Comitato d'Emergenza* previsto dal *Regolamento sanitario internazionale* dell'OMS a prendere tale decisione sono stati i numeri, impressionanti quanto impietosi: finora si contano più di 2500 casi e 1700 decessi, tra cui

molti bambini, il cui tasso di mortalità è più elevato rispetto agli adulti (circa il 77% rispetto al 67%). La velocità di propagazione (224 giorni per arrivare a 1000 casi e solo 71 per raggiungere i 2000) e l'espansione geografica (si calcola ormai una portata di 500 chilometri quadrati), nonché il primo contagio fatto registrare a Goma, una delle principali città del Paese con più di 2 milioni di abitanti, hanno decretato il fallimento della strategia del contenimento fino ad oggi adottata e la necessità di un nuovo approccio più coordinato e intensificato specialmente nelle province più colpite - il Nord Kivu e l'Ituri.

Ed è proprio l'instabilità politica che caratterizza questi territori, sotto il controllo dei ribelli, a rendere particolarmente difficile l'estinzione dell'epidemia. Infatti, non solo le milizie armate hanno attaccato diversi avamposti medici e costretto le équipes sanitarie europee a limitare fortemente il loro raggio d'azione, ma continuano ad accusare proprio gli operatori sanitari di diffondere la malattia attraverso i



vaccini, alimentando un clima di tensione e suscitando nella popolazione un forte senso di sfiducia e timore nei confronti di chi può invece salvare loro la vita.

Così per contrastare l'ebola è diventato necessario combattere la disinformazione. "È a dir poco frustrante", ammette il direttore generale dell'OMS **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, "pensare che oggi, rispetto all'epidemia che colpì l'Africa occidentale nel 2014 e che provocò più di 11000 vittime, si hanno i mezzi tecnici per debellare questo virus: ma fino a quando non cesseranno gli attacchi contro le persone che portano una soluzione, sarà molto difficile mettere fine a questa epidemia".

Emanuela Limiti

no più di 2500 casi e 1700 decessi, tra cui



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Maria José Rey-Merodio, Massimo Piermattei, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera

Foto: JRS Internazionale, Archivio Centro Astalli, Lucrezia Lo Bianco

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 16 settembre 2019